

Ieri sera al terzo scrutinio

# Novelli sindaco coi voti PCI Schede bianche da PSI e PSDI

I motivi della scelta fatta da socialisti e socialdemocratici - Applausi dal pubblico



Diego Novelli

**Della nostra redazione**  
 TORINO — Fumata bianca, a Palazzo civico, dopo 64 giorni di crisi. Ieri sera, Diego Novelli è stato confermato sindaco di Torino. È passato alla terza votazione, quando era sufficiente la maggioranza semplice, con il suffragio soltanto del 33 consiglieri comunisti. I socialisti, hanno ancora una volta espresso il loro orientamento in favore di una giunta di sinistra ed hanno votato scheda bianca confermando le loro riserve sulla candidatura. Anche i socialdemocratici, che non facevano parte della precedente maggioranza, hanno deposto nell'urna scheda bianca, per esprimere una posizione di «non ostilità» nei confronti di un uomo largamente rappresentato e stimato in tutti gli ambienti, e di una coalizione di sinistra. Le opposizioni hanno fatto convergere i loro voti su un candidato laico, ma senza troppa convinzione: i liberali e i repubblicani sanno benissimo che, con una DC fortemente compromessa in questo scandalo delle tangenti (sette dei suoi uomini sono sotto inchiesta), l'unica alternativa ad una giunta con il PCI sono le elezioni anticipate.

All'annuncio che Novelli ce l'aveva fatta, il pubblico che riempiva la tribuna della Sala Rossa e l'androne del Municipio dal quale aveva seguito la seduta del consiglio attraverso un altoparlante, ha applaudito calorosamente. Una manifestazione di stima ed affetto, fra le tante tribunate al sindaco da quando il ciclone giudiziario si è abbattuto sull'amministrazione torinese. Novelli ha ringraziato il gruppo comunista per avergli confermato la fiducia ed ha accettato l'incarico con riserva. Ha infatti di fronte a sé un caso politico assai delicato e di non facile soluzione: nel poco tempo che rimane prima di formare la nuova giunta e presentare il bilancio preventivo per l'83, dovrà tentare di ricreare un rapporto con il PSI, il cui contributo è essenziale sia per l'elezione degli assessori che per l'approvazione del documento finanziario.

Giovanni Fasanella

francamente l'impressione di volerlo colpire soltanto perché, indirizzando alla magistratura l'ing. Antonio Deleo, direttore della «Intergraph», aveva fatto il proprio dovere di amministratore e pubblico ufficiale. Alcuni esponenti locali del PSI sono giunti addirittura ad insinuare il dubbio che egli sapesse, perché doveva averglielo raccontato Deleo, dei rapporti non proprio limpidi tra alcuni assessori e il faccendiere Adriano Zampini; e che volesse tendere un tranello agli alleati di giunta, non parlandone con nessuno e non bloccando in tempo una delle delibere che poi sarebbero state incriminate dalla magistratura.

Novelli ha subito replicato, ricostruendo minuziosamente i suoi colloqui con il direttore della «Intergraph» («non mi accennò mai ad amministratore pubblico, ma soltanto ad un millantatore, tale Adriano Zampini; e comunque gli dissi che avrebbe fatto bene a parlarne anche con il vice sindaco Biffi Gentili») ed aggiungendo che, quindi, non poteva avere il benché minimo sospetto su una delibera del resto perfettamente regolare («ma vi pare che se avessi avuto qualche dubbio l'avrei votata?»).

Nonostante i chiarimenti, i socialisti hanno continuato ad attaccare il sindaco, attirandosi reazioni sdegnate e provocando un vero e proprio moto dell'opinione pubblica in favore di Novelli. Il PCI ha sostenuto il suo uomo più rappresentativo sin dal primo momento.

Giovanni Fasanella

## La definizione delle candidature scatena la protesta della periferia

# Vitalone è di nuovo in lista Ora è rivolta nei feudi dc Calabria, stazioni bloccate

Giornata di manifestazioni a Vibo Valentia - Mobilitato anche il parroco - Andreotti impone l'ex magistrato: dimissioni a Lecce - Malumori in Umbria e in Sicilia - Il caso Tambroni

ROMA — Il caso politico più clamoroso sulle candidature democristiane è stata ieri la designazione del centrista Roberto Mazzotta, vice segretario della DC, quale capoluogo della circoscrizione di Milano, scalzando così il ministro degli Interni Virginio Rognoni.

Ma la giornata di ieri ha fatto registrare anche la rivolta dei feudi di centro in signoria di De Mita. Dalla Calabria all'Umbria, dalla Sicilia alla Puglia ieri è stato un susseguirsi di notizie che segnalavano i malumori della periferia di centro le scelte compiute a Roma per le candidature.

Nel comprensorio calabrese di Vibo Valentia l'opposizione ha vestito i panni della rivolta: un paio di stazioni sono state occupate a più riprese per l'intera giornata. I dc locali vogliono che al Senato torni Antonino Murruma, parlamentare dal 1968. Il lungo conclave romano della DC aveva, invece, designato in quel collegio — il secondo della Calabria per lo sudoccorso — il sindacalista della CISL Paolo Sartori.

Le proteste non si sono fatte attendere: una cinquantina di sindaci minacciavano di dimettersi in massa dalla DC; i sezioni del comprensorio denunciavano di non presentare le liste dc nei Comuni dove si vota anche per le amministrative; settori della CISL facevano scendere in sciopero buona parte dei dipendenti comunali di Vibo Valentia provocando il blocco delle procedure di lavoro.

Ma, insieme ad interventi di riforma economica, si pone ormai una questione istituzionale, come ha sottolineato in un'altra comunicazione Luigi Berlinguer. L'inefficienza della macchina pubblica e l'inefficienza della spesa sono dovute ad una linea di intervento straordinario fondata sul paternalismo, sulla sostituzione di una amministrazione locale ingessata con strutture accentricate e parcellate. Quindi anzitutto una riforma all'interno delle istituzioni meridionali, e in particolare delle Regioni, per assicurare decentramento, stabilità di governo, capacità di scelta programmatica.

La «nuova» DC, alla fine, ha dovuto cedere alle pressioni dei feudi, abbandonando Sartori, il quale, come è costume, ha ringraziato e ha rinunciato.

Ma, a proposito di «nuova» DC, quale volto rappresenti nel primo collegio senatoriale pugliese Claudio Vitalone, discusso ex magistrato della Procura di Roma? Si dice che la sua (ricandidatura a Trieste sia stata imposta da Giulio Andreotti. Fatto è che il segretario e l'intero comitato provinciale dc di Lecce si è dimesso nella notte dall'incarico anche perché nel collegio di Lecce gli hanno mandato il sindacalista della CISL Nino Pagani. La DC locale protesta proteggendo i signori dei feudi (gli esclusi sono Giacinto

Urso e Alessandro Agrimi).

In Sicilia — dopo le dimissioni di Ernesto Di Fresco, fanfaniano, uscito in libertà provvisoria da un soggiorno all'Ucciardone per una storia di aste truccate — abbandonando l'incarico di capogruppo al Comune di Palermo Franco Arcudi che chiede un commissario per il comitato provinciale dopo l'esclusione dalle liste dell'ex assessore Michele Bonanno; Rodolfo Peria, invece, ha abbandonato addirittura la DC solidarizzando con Di Fresco.

Proteste anche in Umbria, dove hanno scambiato per un «esterno» un navigato democristiano come il senatore Leardo Saporito. Il Saporito — come gli altri eletti nei col-

legi romani — è stato spedito in trasferta e, precisamente, a Foligno-Spoleto. Ma in Umbria questo «esterno» non lo vogliono ed ecco, quindi, riunioni urgenti, proteste, comunicati a Roma.

La «nuova» DC, come si vede, è multi-facce. Una di queste è, per esempio, quella di Rodolfo Tambroni Armadori, già sottosegretario alle Finanze, (ricandidato nel collegio senatoriale di Macerata. Proprio quest'anno del senatore Tambroni si è occupata la giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio — rifiutando a maggioranza, come l'aula — la richiesta dei magistrati. Tambroni è anche presidente del Consiglio di amministrazione della Polywood

ex Piovaticci).

Un lettore di Milano — dopo i nostri servizi dei giorni scorsi e per i quali siamo stati minacciati di querela dal Tambroni — ci ha fatto pervenire una lettera (che trasmettiamo alla Procura di Roma) nella quale, oltre ai suoi casi personali e giudiziari con il senatore, afferma fra l'altro che il Tambroni, in uno con il Caronni (P2), sin dal lontano 1975 ha agito per interesse personale promuovendo, con pressioni e preghiere, gli uffici delegati dallo Stato alla concessione di crediti a favore della Piovaticci-Polywood; che il sig. Antonio Pelosi, indicato dall'inchiesta sulla scandalo dei tabacchi come colui che consegnò il pacchetto

di bambalette rosse) Nebbia-Spetrino, non è uno sconosciuto ma il procuratore della fabbrica dei Tambroni ed è la persona di fiducia del nostro da fargli da segretario nelle assemblee ordinarie e straordinarie della società. Il «pacchetto» in questione è quello che, secondo l'accusa, conteneva la tangente di 250 mila dollari concessa allo scandalo dei tabacchi esteri, mentre il Nebbia è consigliere d'amministrazione della società presieduta da Tambroni e lo Spetrino è sindaco supplente ed è stato anche il segretario personale del senatore al ministero delle Finanze. Questo trio (più il Pelosi) si ritrova negli atti giudiziari e negli atti societari della Polywood. E Tambroni è (ricandidato dalla «nuova» DC.

Gli «esterni» e gli indipendenti sono fuggiti: fino alle ultime battute: l'avvocato Enzo Siniscalchi, designato per un collegio senatoriale di Napoli — ha fatto sapere di rinunciare, come la moglie dello scomparso Tommaso Morlino, Luisa Saraceno. Un rifiuto è stato opposto anche dal padre, Pasquale Saraceno. Impresentabile deve essere apparso invece, il «grintoso» confindustriale Walter Mandelli, rimasto fuori dalle liste. E non hanno detto anche la figlia di Moro, Maria Fida e lo storico cattolico Gabriele De Rosa. Perfino il fratello di De Mita, Enrico, non ha accettato, come Roberto Formigoni (Cil), Ruggero Alacchi (Liga democratica), Umberto Cappuzzo (generale), Vittorio Chisano (note avvocato) e via elencando. Esile anche il rinnovamento interno: dopo le riconferme in blocco per il 20 per cento si andrà oltre il 20 per cento.

Oggi, per la presentazione delle liste, sono convocate le conferenze stampa di DC e PSI. I socialisti hanno annunciato ieri la candidatura al Senato del ministro della Uil, Enzo Mattina.

Giuseppe F. Mennella

monale di Campobasso; nel collegio di Larino sarà candidato il socialista Luciano Benadusi, membro della direzione nazionale del PSI. L'accordo è stato siglato ieri mattina dai segretari regi-

onali del PCI e del PSI. L'intesa dovrebbe evitare che la DC elegga propri rappresentanti in entrambi i collegi. In una prima fase, alla trattativa avevano preso parte anche socialdemocratici, repubblicani e liberali.

concentrata sullo stato attuale dell'agricoltura, vista come settore produttivo decisivo per il rilancio qualificato dello sviluppo, e sul ruolo delle imprese coltivatrici. Sono stati esaminati anche i drammatici problemi attuali, legati alla siccità e ai dissesti idrogeologici. È stata affrontata infine la questione della riforma della politica agricola comunitaria.

La discussione si è in particolare

## Nuova intesa tra PCI e PSI: candidati unici anche nel Molise

ROMA — Dopo l'accordo per tre collegi senatoriali di Napoli, comunisti e socialisti hanno raggiunto un'altra intesa per i due collegi del Molise. A Campobasso-Isernia sarà presentata Giuseppe Fusco, comunista, consigliere co-

munale di Campobasso; nel collegio di Larino sarà candidato il socialista Luciano Benadusi, membro della direzione nazionale del PSI. L'accordo è stato siglato ieri mattina dai segretari regi-

onali del PCI e del PSI. L'intesa dovrebbe evitare che la DC elegga propri rappresentanti in entrambi i collegi. In una prima fase, alla trattativa avevano preso parte anche socialdemocratici, repubblicani e liberali.

Giuseppe F. Mennella

## Per il programma incontro tra PCI e Confcoltivatori

ROMA — Ha avuto luogo, il 23 maggio 1983, presso la sede della Confcoltivatori, un incontro tra una delegazione del PCI, composta dai compagni Chiaromonte e Barca, e una delegazione della Confederazione dei coltivatori italiani, composta dal presidente Avolio, dal vicepresidente Bellotti e dai membri della giunta Bizzarri, Campi, Canestrelli, Ca-

racchio, De Carolis. La delegazione del PCI ha esposto le linee fondamentali del programma che i comunisti stanno preparando, in questi giorni, per le elezioni del 26 giugno, ed ha chiesto ai dirigenti della Confcoltivatori suggerimenti, indicazioni, proposte, anche sulla base del recente congresso di questa organizzazione. La discussione si è in particolare

concentrata sullo stato attuale dell'agricoltura, vista come settore produttivo decisivo per il rilancio qualificato dello sviluppo, e sul ruolo delle imprese coltivatrici. Sono stati esaminati anche i drammatici problemi attuali, legati alla siccità e ai dissesti idrogeologici. È stata affrontata infine la questione della riforma della politica agricola comunitaria.

Giuseppe F. Mennella

# Mezzogiorno, decisivo banco di prova Lavoro, servizi, investimenti: un nuovo sviluppo è possibile

Proposte, riflessioni, esperienze in un confronto promosso a Roma dal PCI - Occhetto: «Passare dalla falsa governabilità al governo dello sviluppo» - Sciogliere la Cassa - Ampio dibattito

ROMA — Il Mezzogiorno — anche e proprio il Sud martoriato oggi dalla siccità, simbolo dello spreco e dell'abbandono — come banco di prova di un serio impegno sul terreno programmatico. Come discriminante di una strategia di riforme economiche e istituzionali. Come verifica storica della politica europea. E su questa griglia che si è sviluppata ieri nella Sala del Cenacolo di Campo Marzio, un confronto di proposte e di idee, di problemi e di spunti di ricerca organizzati dal PCI proprio per arricchire e dare forza alla piattaforma politica che sarà al centro di questa campagna elettorale.

Achille Occhetto (che, in qualità di responsabile della sezione meridionale, ha tenuto la relazione introduttiva) era stato netto: la richiesta di una scelta per il Sud non rappresenta un artificio elettorale, ma risponde ad una esigenza di fondo della società italiana. Il problema è passare dalla falsa governabilità al governo dello sviluppo. Come? Anzitutto ponendo chiaramente l'obiettivo dello scioglimento della Cassa tra le prime scadenze del nuovo Parlamento. Alla Cassa va sostituita l'idea molto semplice di ricostituire nell'ambito della programmazione nazionale anche i necessari interventi aggiuntivi per il Sud.

Questo richiede anche l'abolizione del ministero per il Mezzogiorno, l'istituzione di un fondo legato al Bilancio, la costituzione di una o più agenzie ad hoc, la riforma delle Regioni (Occhetto ha

parlato di una «nuova fase costituzionale» un fondo nazionale per gli incentivi alla piccola e media industria. Insomma, la risposta a De Mita è questa: vero rigore vuol dire spostare risorse al Sud e spendere in modo diverso il denaro pubblico; fare del Mezzogiorno una nuova frontiera dello sviluppo e della democrazia. Da qui la proposta centrale dell'elaborazione da parte delle nuove Camere di un piano per il lavoro nel Sud collegato al servizio nazionale del lavoro e alla istituzione di forme di sostegno ai giovani in cerca di prima occupazione.

Proprio il tema del lavoro è stato subito oggetto specifico della comunicazione di Mariano D'Antonio il quale ha rilevato che semplicemente per mantenere invariato il numero dei disoccupati di oggi, nel Mezzogiorno bisognerebbe creare per tutto il quinquennio 80 milioni di nuovi posti di lavoro. E allora la necessità di interventi che favoriscano la dislocazione di nuove capacità produttive nel Mezzogiorno; e, dunque, la proposta di un patto per lo sviluppo e il lavoro tra sindacati, imprenditori e governo: ogni aumento di produttività nel corso della ripresa va trasferito a nuova accumulazione produttiva, ad investimenti da dislocare nel Sud.

Ma, insieme ad interventi di riforma economica, si pone ormai una questione istituzionale, come ha sottolineato in un'altra comunicazione Luigi Berlinguer. L'inefficienza della macchina pubblica e l'inefficienza della spesa sono dovute ad una linea di intervento straordinario fondata sul paternalismo, sulla sostituzione di una amministrazione locale ingessata con strutture accentricate e parcellate. Quindi anzitutto una riforma all'interno delle istituzioni meridionali, e in particolare delle Regioni, per assicurare decentramento, stabilità di governo, capacità di scelta programmatica.

Ecco la griglia attraverso cui si è svolto il dibattito, ad un approfondimento anche critico di singoli temi. Lo ha fatto Stefano Rodotà fornendo un quadro impressionante di come lo sviluppo dell'informatica ad esempio, anziché rappresentare una

occasione di ripresa per il Sud, si è risolto in un aggravamento del divario produttivo e tecnologico. Lo ha fatto Luciano Violante, il quale ha documentato la vera e propria crisi di legalità nel Sud: mafia e camorra non sono semplici e tradizionali organizzazioni criminali, ma partiti in piena regola che occupano il potere, a tutti i livelli, e la società civile. Lo ha fatto ancora Pancrazio De Pasquale, presidente della Commissione politica regionale del Parlamento europeo, soffermandosi sui guasti prodotti da una politica improvvisata e non selettiva della CEE, di cui è responsabile anche il governo italiano.

La discussione ha così via toccato tutti i problemi più brucianti della questione meridionale. Giuseppe Virgola ha dimostrato come gli anni peggiori per il Sud si identificano con le maggioranze e i governi dell'appena disciolta legislatura; Francesco Martorelli ha messo in guardia contro i rischi di un neo-separatismo egemonizzato dalla destra; Luisa Labbet (IRES-CGL) ha sottoli-

neato la scissione impressionante tra caotica rilevanza dell'intervento pubblico e grande debolezza delle istituzioni nel Sud; Giuseppe Franco (Sezione agraria) ha descritto le responsabilità dello Stato nel dramma della siccità; il sindaco di Taranto, Giuseppe Cannata, ha insistito sulla fattispecie delle strutture del potere locale nel Mezzogiorno.

Elementi preoccupati, anche sulla capacità di iniziativa del PCI, sono stati introdotti da Michelangelo Russo, capogruppo all'Assemblea regionale siciliana, tanto per la caduta della campagna per l'abolizione della Cassa, quanto per certi schemi redistributivi.

Cil ha replicato Giorgio Napolitano sfidando la DC ad un serio confronto programmatico. Che cosa propone la DC? Una riforma che non è stata in grado di portare, o la pura e semplice esaltazione della Cassa? E comunque questo partito deve misurarsi con le proposte dei comunisti per un deciso cambiamento della politica economica nazionale, un rilancio effettivo degli investimenti pubblici, una azione capace di destinare al Sud una quota consistente delle risorse, la radicale riforma dei meccanismi di utilizzazione del denaro pubblico per il Mezzogiorno. E poi, soprattutto, il lavoro, che deve essere al centro di una nuova politica meridionalista. Il che significa definire rapidamente anche programmi e strutture straordinarie per un pubblico dibattito la comunità europea, con le migliaia di disoccupati e di giovani nell'attuazione di progetti di interesse pubblico.

## Oggi Iglesias incontra Berlinguer

ROMA — Il segretario generale del Partito comunista spagnolo Gerardo Iglesias arriva oggi in Italia. Nel corso della giornata si incontrerà con il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer.

Giorgio Frasca Polara  
Piero Sansonetti

## Donne: bilancio di legislatura del Tribunale 8 marzo

# Qualche buona legge Troppe discriminazioni e non solo sul lavoro

ROMA — Un partito hanno scelto di non averlo. Non per questo, però, rinunciano ad una sede politica di denuncia, di protesta, dalla quale giungano — presumibilmente più fastidiosa che mai per il Palazzo — la loro voce. È il tribunale 8 marzo che si è preso questo compito (sede politica, cassa di riserbo, luogo di denuncia) illustrando, in una conferenza stampa che si è tenuta ieri a Roma, il suo «Progetto contro-donna-Contro-progetto donna».

Una sorta di ricognizione sullo stato, spesso deludente, di attuazione delle leggi sulla parità e sull'aborto, sul diritto di famiglia, ma anche la proposta di un «pacchetto» di iniziative a favore delle donne.

Primo bersaglio delle donne del Tribunale 8 marzo, naturalmente, l'accordo sul costo del lavoro che dà alle aziende la possibilità di assumere il 50% di lavoratori per chiamata diretta la cui «prima conseguenza» — spiega il Tribunale 8 marzo — sarà una drastica riduzione delle assunzioni di personale femminile, poiché le aziende asseriscono che il costo del lavoro della donna superiore a quello dell'uomo in relazione alla sua «funzione familiare» e al ruolo di servizio sociale nell'ambito della famiglia che viene di fatto scaricato sulla donna». In proposito il Tribunale ha anche annunciato di aver inviato, proprio su questo argomento, una «plainte» (insomma, una denuncia) alla Commissione delle Comunità europee nella speranza che questa possa sortire un effetto sul governo italiano.

Ma — ieri mattina — non si è parlato solo di lavoro. L'aborto, la legge che lo regola e la serie di abusi, piccoli e grandi che ogni giorno si consumano da parte dei medici nei confronti delle donne, sono stati al centro della interessante relazione di Simonetta

Tosi, dell'Istituto superiore della Sanità. Agghiacciati i dati, e non tutti noti: se in Italia le interruzioni di gravidanza sono state, nell'82, 234 mila (dati del ministero della Sanità) l'Istituto Superiore della Sanità calcola che gli aborti clandestini (che si suppone rigorosamente in maggioranza le minoranze) oscillino tra i 200 mila e i 400 mila. Sono cifre da far rabbrivire e che non possono non indurre ad una seria riflessione sull'effettiva applicazione della legge, sui salvataggi quotidiani che questa subisce, a danno delle donne.

«Noi vogliamo» — ha detto Gioia Longo, presidente del Tribunale — che queste cose si vengano a sapere, che partiti, associazioni e sindacati tornino a confrontarsi con questi temi. Controlleremo e denunceremo in ogni sede possibili discriminazioni, sopraffazioni, colpevoli silenzi. Gli argomenti all'ordine del giorno erano infatti: pace, famiglia, giustizia, salute. E tuttavia è stato il tempo di parlare della forma-politica: «Donne in Parlamento? — si è chiesto una giovane nel corso del dibattito — sì, ma a patto che si impegni seriamente a portare avanti il discorso delle donne, di tutte le donne del movimento. Altrimenti, non ci interessa».

Breve, ma preciso, in questo senso, l'intervento di Carla Favaoli, candidata indipendente nelle liste del PCI alla Camera. «Certamente — ha detto — nessun partito è adeguato alla domanda nuova che viene dalle donne, ma è pur vero che occorre, e fondamentalmente, fare del distinguo. E in questo senso bisogna riconoscere il ruolo svolto in questi anni dai partiti di sinistra. Per questo, se votate, non spredate il vostro voto. Votate una donna, ma soprattutto votate a sinistra».

Sara Scalia

**Diario davanti alla TV**

«Fermate a catena nelle fabbriche». Continuano scioperi e agitazioni - Metalmeccanici settimana calda; «Da Firenze a Milano a Bari corse, presidi, scioperi». Atmosfera incandescente nelle fabbriche lombarde; questi alcuni dei titoli dedicati dai giornali di ieri alle lotte dei metalmeccanici contro l'arroganza patronale. Nei notiziari della radio e della televisione neppure una parola. Si parla soltanto dei tentativi di mediazione del ministro Scotti. Il direttore del TG2, Ligo Zatterin, ha dichiarato, a proposito dei rapporti fra politica e mezzi di informazione: «Non siamo riusciti a operare una funzione di filtro fra fatti e parole. All'anna, se ci sono riusciti. Possibile che la mente dei direttori e dei redattori della radiotelevisione di Sta-

to non venga neppure sfiorata dal dubbio che sarebbe bene dare qualche volta la parola a operai, impiegati, tecnici e assistenti da un anno e mezzo il rinnovo del contratto di lavoro? Si parla di distacco tra Paese ufficiale e Paese reale: ma chi contribuisce, venendo meno alla propria funzione, a creare questo distacco? Chi dà più rilievo al gemellaggio fra il partito di Brooklyne e quello di Milano di Roma che alla battaglia dei metalmeccanici, dei tessili, degli edili? Che cosa è il Paese reale per la RAI-TV? Carli, Merloni, De Mita e pochi altri? ...

Ora sappiamo, dopo una lunga, spasmodica attesa, chi è l'uomo nuovo dei socialdemocratici: un certo Moroni, responsabile dell'organizzazione del PSDI. La

## Operai? Inesistenti Uomini nuovi? Tanti Candidati? Tantissimi

clamorosa rivelazione l'ha fatta ieri mattina nel corso della trasmissione «Radio anch'io» la signora Mirella Chiesa, che è la vice di Moroni. Si discuteva del fenomeno della scheda bianca e la signora ha detto che i partiti devono esaminare seriamente, che devono cambiare se stessi. Con il cuore in gola ho atteso la grande, sconvolgente novità: vuol vedere che hanno eliminato dalle liste i candidati piduisti, gente che non è certo fatta per rinsaldare la fiducia dei cittadini nei partiti e nelle istituzioni? Vuol vedere che Pietro Longo è venuto fuori il nome di questo signor Moroni che sarà senz'altro una persona degna e preparata, certamente più acuta (e ci vuol poco) del ministro Nicolazzi detto «Va pensiero» per l'infelicitarietà del medesimo. Ma pare proprio poco. Tanto più che la signora Chiesa, all'obiezione che Pietro Longo è iscritto alla P2, ha seraficamente replicato: «Ognuno ha i propri scheletri

nell'armadio». Sarà. Ma ci vuole del coraggio a metterli capillisti.

Mi rendo conto che è difficile condensare in pochi righe avvenimenti che durano ore e ore. Tuttavia devo dire che mi lascia sconcertato (e non solo il solo) il modo come Carla Mosca e Duccio D'Amico danno conto nei REL del processo 7 aprile. I processi, in uno Stato di diritto qual è malgrado tutto l'Italia, si fanno per verificare in un pubblico dibattito la consistenza delle accuse messe a confronto con le affermazioni degli imputati. Invece nei resoconti dei due colleghi ci sono molte impressioni, sensazioni e poco o niente notizie. Gli ascoltatori vogliono fatti, non solo considerazioni che hanno valore soltanto per chi le esprime. Altrimen-

ti si ha la sgradevole impressione di un partito preso che è sbagliato per tutti ma, soprattutto, per un ente pubblico come la RAI-TV.

Ascolto un giornale radio al mattino presto e sento parlare la signora Margherita Boniver, senatrice del PSI e candidata alle elezioni del 26 giugno. Poco prima della sua accensione della televisione (secondo canale) e vedo la signora Margherita Boniver ospite, insieme a padre Davide Maria Turoldo, di «Meridiani» (la stessa rubrica che ci ha infitto ripetutamente il cognato di Craxi, Paolo Pillitteri, candidato alla Camera). Sul finire del telegiornale delle 13.30 rievoca Margherita Boniver. Nel primo e nel terzo caso ha parlato come ex presidente della sezio-

ne italiana di Amnesty International, nel secondo come esperta di problemi degli anziani. (Non avrà mica altre specializzazioni?)

Margherita Boniver è una bella signora, parla con buona dizione e molta proprietà di linguaggio. Ma questa volta non ha saputo giustificare la sua invadenza alla radio e alla televisione. Signora, c'è già Stereo RAI che non vi lasci a meno, e se ci si metta anche lei non ci costringa ad aggiungere al lungo elenco dei nostri sogni anche quello di poter passare una giornata senza vedere e sentire Margherita Boniver. Oltre tutto è una questione di correttezza che, prima ancora della signora, riguardi i dirigenti della RAI-TV. Dobbiamo fare una campagna come con P.P.?

Ennio Elena

## Il PCI chiede: il Parlamento ponga fine alle faziosità RAI

ROMA — Il PCI ha riproposto nuovamente la questione dell'uso della RAI in questa fase che precede il voto. È urgente — afferma in una dichiarazione — che la commissione di vigilanza ottenga il rispetto rigoroso degli indirizzi emanati per la campagna elettorale. «C'è e necessario — aggiunge Pavolini — perché, notiziari, rubriche speciali, programmi di intrattenimento vengono spregiudicatamente usati per presentare e sostenere candidati di quei partiti che si sono spartiti la RAI e la tengono sotto controllo».